

POSTFAZIONE

PIÙ CONTAMINAZIONI DISCIPLINARI PER RISOLVERE LA CRISI AMBIENTALE

Luca Mercalli

doi: 10.7359/711-2015-merc

Le discipline scientifiche hanno svolto il loro compito di individuazione dei problemi, ora è fondamentale il contributo della comunicazione per applicare le soluzioni. Se fino a qualche decennio fa i temi ambientali erano riservati alle lotte delle organizzazioni ambientaliste e a pochi studiosi consapevoli, oggi la quantità di ricerca scientifica che ogni giorno approda sulle riviste specializzate a proposito delle svariate crisi ambientali, è enorme. Dai cambiamenti climatici alla tossicologia, milioni di studi condotti negli ultimi decenni evidenziano che la frenetica attività industriale, di trasporto merci e passeggeri, di produzione alimentare ed energetica da parte di sette miliardi di umani, non è più sostenibile. L'indice dell'impronta ecologica globale evidenzia che attorno all'inizio degli anni settanta del Novecento abbiamo superato la soglia dell'uso dei soli interessi offerti ogni anno dal capitale naturale, e che oggi stiamo consumando l'equivalente di una Terra e mezza, erodendo il capitale millenario di biodiversità, produzione forestale e ittica, estrazione mineraria e petrolifera, lasciando in eredità alle generazioni future inquinamenti chimici persistenti derivanti da almeno 140.000 composti messi sul mercato dal 1952 a oggi e prodotti a un tasso annuo attuale di oltre 300 milioni di tonnellate, rifiuti non biodegradabili che si accumulano nei suoli e nei mari, incluso il noto continente di poltiglia di plastica galleggiante sugli oceani, riscaldamento globale compreso tra 3 e 5 gradi entro il 2100, aumento del livello marino e dell'acidificazione delle acque, scorie radioattive.

La crescita economica, così come desiderata e incoraggiata dall'economia *mainstream*, è ormai in rotta di collisione con le leggi fisi-

che fondamentali che reggono la vita sul pianeta; se si proseguirà su questa strada, all'orizzonte del 2050 saranno necessarie risorse pari a tre Terre, che evidentemente non ci sono, e avremo ormai compromesso per secoli la stabilità climatica e le condizioni di vivibilità planetarie dell'umanità. Sembra un quadro catastrofista, peraltro annunciato molti decenni fa, ma è invece del tutto realista e confermato dai risultati di accurati monitoraggi ambientali condotti con metodi sempre più affidabili e sanciti da organizzazioni internazionali come l'UNEP (United Nations Environment Program) e l'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change). Una problematica che per la sua gravità e complessità dovrebbe dunque essere prioritaria nell'agenda politica mondiale, invece stenta a ricevere attenzione, e quando si traduce in scelte politiche viene sempre vista come un fattore limitante del profitto e del libero mercato piuttosto che un prudente atto di prevenzione e di garanzia della qualità della vita. Le annuali conferenze sul clima promosse dall'ONU (Conferences of the Parties – COP), ormai giunte alla diciannovesima edizione pressoché senza risultati, ne sono il simbolo più lampante. L'Unione Europea è tra i consorzi di stati più consapevoli e attivi nel prendere provvedimenti contro il sovrasfruttamento delle risorse naturali e la produzione di inquinanti, ma si tratta di una forza politica troppo debole di fronte ai colossi economici americani e asiatici, che esitano ad assumere decisioni efficaci soltanto per non compromettere le proprie economie.

Cosa manca per mettere in salvo la nave prima che affondi? Probabilmente una buona comunicazione rappresenta un punto di svolta cruciale. Per ora non c'è stata o ha fallito nei suoi obiettivi. Nonostante il messaggio sia stato declinato in tutti i modi, ora con toni allarmisti, ora con moderata pacatezza, con ironia, con forza, con razionalità, con autorevolezza, con approssimazione, con emotività, non ha mai raggiunto la soglia di coinvolgimento sociale che fa scattare le grandi decisioni internazionali. Di fronte a quella che rappresenta la più grande sfida dell'umanità nei confronti del mantenimento delle condizioni di vita ottimali sul suo unico pianeta, urge un coinvolgimento profondo e militante di tutti i saperi, sia quelli prettamente scientifici, sia quelli umanistici. Abbiamo necessità di far convergere ogni sforzo culturale e sociale verso l'obiettivo della sostenibilità ambientale a lungo termine, sfruttando conoscenze fino ad ora poco coinvolte nella questione: psicologia sociale, antropologia, sociologia, scienze della comunicazione, arte, grafica pubblicitaria, letteratura e cinema. Solo una rapida transizione alle energie rinnovabili, all'efficienza nell'uso dell'energia e delle materie prime, all'arresto della

cementificazione dei suoli, al riciclo completo dei rifiuti, a una sobrietà di consumi, potranno garantirci accettabili condizioni di vita per un futuro che ci si augura pari almeno ai duecentomila anni già percorsi dall'*homo sapiens*.

Non sono fantasie ecologiste, ma gli assi portanti della politica europea dei prossimi decenni, promossi prevalentemente dai paesi scandinavi, dalla Germania e dall'Austria e purtroppo molto meno dai paesi mediterranei. L'Italia in particolare, pur stretta da problematiche ambientali di ogni genere, dal dissesto idrogeologico all'interramento abusivo di rifiuti tossici, tarda a fare degli obiettivi ambientali europei la prima e più necessaria riforma, spingendo al contrario su una disordinata e indefinita crescita dei consumi che non farebbe altro che ingigantire i propri problemi. Dunque, è ancora una volta l'informazione che dovrebbe condurre verso la conoscenza condivisa delle complesse questioni che nascono da fattori concreti, termodinamici, fisico-chimici e biologici, per poi orientare politica e cittadini verso le possibili soluzioni. Ricordando che il tempo a disposizione è sempre meno e i problemi, rapportati alla scala dei tempi umani, assumono proporzioni sempre più vaste e irreversibili.